

9. Fenomenologia del sacro (13 p.).

Questo testo è stato integrato il 3/12/24

Fare clic sul capitolo che si desidera leggere.

Contenuto

1. Il fenomeno	1
2. Coscienza senza attività cerebrale.....	3
3. Pluralismo ilico.....	4
4. Una parola sull'Islam.....	6
5. Il concetto di Dio nello shock delle culture.	11

1. Il fenomeno

G. van der Leeuw (1890/1950) nella sua *Phänomenologie der Religion*, Tübingen, 1956-2, 768/ 777, definisce il fenomeno, l'oggetto della fenomenologia.

Il “fenomeno” è il dato nella misura in cui è dato, cioè direttamente conosciuto. Questo comporta tre aspetti: 1. c'è qualcosa; 2. questo qualcosa si mostra; 3. proprio perché questo qualcosa si mostra, è il “fenomeno”.

Riunione

Il mostrarsi - dice sempre l'autore - comprende sia ciò che si mostra, sia colui al quale si mostra. Il fenomeno, quindi, non è il puro fatto - chiamato “oggetto” - in sé e per sé. È l'oggetto nella misura in cui è incontrato da qualcuno - chiamato “soggetto” - ed è il soggetto nella misura in cui incontra anche l'oggetto. In altre parole: qualcuno permette all'oggetto dato di penetrare in lui e in modo tale che esso penetri nella sua coscienza. In altre parole: il soggetto non “fa qualcosa all'oggetto” perché “lascia che l'oggetto sia quello che è” (ad esempio, non lo fa esistere o altro). E l'oggetto non “fa qualcosa al soggetto” perché lascia che il soggetto sia ciò che è. - Questo è “incontro”.

“Non appena qualcuno parla del fenomeno, c'è fenomenologia” (o.c, 772).

Il fenomeno, l'intero fenomeno, nient'altro che l'intero fenomeno. Ciò implica anche che tutto ciò che assomiglia al fenomeno ma non è il

fenomeno non viene discusso se non, al massimo, per un confronto.

A partire da E. Husserl (1859/1938), l'esclusione di ciò che è semplicemente correlato o simile al dato è chiamata "Einklammerung", messa tra parentesi.

Osservazione. - Se si può riassumere un certo numero di fenomeni, ad esempio per somiglianza reciproca, questa sintesi è chiamata "l'essere generale" (la proprietà comune) di quei fenomeni. In questo caso, Husserl usa il termine "eidos": ridurre all'eidos, a tutto l'eidos e solo a tutto l'eidos lo chiama "riduzione eidetica". Si "riduce" (riduce) il fenomeno alle sue caratteristiche generali.

La scuola sociologica (E. Durkheim (1858/1917); M. Mauss (1872/1950)) definisce tutto ciò che viene chiamato "sacro" come origine della società. Si tratta di definire il sacro come fenomeno o.g.v. di ciò che è associato ad esso, cioè la comunità che denota qualcosa di sacro come base della convivenza. Così, l'essere stesso arriva alla coscienza solo indirettamente!

Diversamente, il fondatore della fenomenologia del sacro, N. Söderblom (1866/1931), adotta un approccio diverso: fa sì che il sacro come "potere", ad esempio, si manifesti direttamente. Ma questa non è più sociologia, bensì fenomenologia del sacro.

In sintesi: quando si sviluppa una scienza o una filosofia su un fenomeno, si deve procedere logicamente, cioè partendo da ciò che è direttamente dato, e prima di tutto delineare il dato fenomenologicamente.

Applicazione.

L'"esoterico" nell'antichità era l'oggetto dell'"iniziazione" e della conoscenza iniziatica, un tipo di conoscenza che in qualche modo supera la conoscenza media. L'esoterico non è il sacro, eppure è legato ad esso e, sì, in qualche misura lo percorre. Nella misura in cui il sacro e l'esoterico corrono insieme, sono oggetti di una fenomenologia comune: l'uno è, ad esempio, parte dell'altro.

Il termine "occulto" risale a C. Agrippa (1486/1535) e al suo *De occulta philosophia*, dove "tutto ciò che è conoscibile solo in virtù dell'iniziazione

è chiamato occulto". L'occultismo continua come interpretazione dell'esoterico e questo dal XIX secolo (con A.-L. Constant (1810/1875) che ha volgarizzato il termine).

Nella misura in cui l'occulto si fonde con il sacro, l'oggetto della fenomenologia del sacro è naturale.

Il sacro è sempre in qualche modo esoterico e occulto e per questo viene chiamato "mistero". Coloro che bandiscono il mistero dal sacro in anticipo, mutilano l'essenza stessa del sacro in modo tale che nel processo non permettono al sacro come dato di venire alla coscienza nella sua interezza.

2. Coscienza senza attività cerebrale.

Bibl. : *Science* (revue), Paris, 2003: juillet (*Dossier: Au-delà de la mort*), 69/71 (*Où se situe la conscience?*).

Lo specialista cardiaco statunitense Michael Sabom - inizialmente molto scettico sulle esperienze NDE - testimonia la rimozione di una dilatazione arteriosa molto grande (aneurisma) nel cervello di una certa Pam Reynolds. Sebbene la paziente rimanga sul tavolo operatorio per circa sei ore, la rimozione in sé dura mezz'ora.

Durante questo breve lasso di tempo, al cervello non scorre sangue e ha bisogno di ossigeno. Pertanto, viene applicata l'ipotermia (15,5° C.) e il cervello viene privato di tutto il sangue - tutto viene registrato. Quindi, tra le altre cose, l'attività cerebrale (EEG) e ciò che il tronco encefalico sta attraversando.

Confronto

Ciò che Pam.R. ha visto e sentito è facilmente verificabile. Per esempio, ha visto una specie di spazzolino da denti. Che in effetti era la sega del trepanneur. La conversazione tra il chirurgo e il cardiologo era stata registrata: ciò che Pam.R. aveva sentito era coerente con essa.

Confronto.

Il confronto tra il racconto dell'operatrice e le registrazioni permette soprattutto di localizzare con precisione la sua NDE: "Beh, le registrazioni mostrano che in quel momento il corpo e il cervello erano senza sangue" (a.c., 70).

Dottor Sabom.

Abbiamo le registrazioni mediche del decorso della NDE. Possiamo studiare l'attività EEG. Possiamo studiare tutto ciò che è accaduto nel corpo biologico durante la NDE. Questo ci permette di rispondere a domande come: “La NDE è stata innescata da una crisi nel lobo temporale o da una specifica attività elettrica nel cervello? La risposta è: “No”. Perché le onde cerebrali erano piatte e il tronco encefalico non era attivo proprio durante la NDE.

La domanda sorge spontanea:

“Come può la coscienza essere in stato di veglia senza alcuna attività cerebrale?”. .

3. Pluralismo ilico.

Il termine “ilico” significa “riguardante la materia” e “pluralismo” significa “visione che presuppone una molteplicità”. Il nostro tema è quindi il fatto che la realtà presenta apparentemente una pluralità di tipi di materia.

A questo si aggiunge *J.J. Poortman, Ochèma (Storia del pluralismo ilico)*, Asse, 1954, un'opera relativamente censibile.

Il concetto di “corpo rarefatto” è “una delle più antiche credenze dell'umanità” (*G. Mead (1863/1933), nel suo The Doctrine of the Subtle Body in Western Tradition (1919)*). Il concetto di “sostanza rarefatta o fine o sottile” è il nostro tema e in un triplice senso:

1. la sostanza tenue che si trova sopra e dentro di noi;
- 2.1. il corpo rarefatto;
- 2.2. la sfera rarefatta in cui si trova il corpo rarefatto.

A titolo di introduzione.

G. Welter, Les croyances primitives et leurs survivances (Précis de paléopsychologie), Paris, 1960,53, osserva: “Il mago può staccare una parte dell'anima e introdurla nel corpo di un coccodrillo che poi divorerà una donna che stava lavando la biancheria”.

In altre parole: una porzione di materia sottile, propria dell'anima, può essere staccata e trasferita a un altro corpo biologico, essendo la materia sottile portatrice di informazioni, in questo caso “Divora quella donna che cera”.- Con ciò, abbiamo un insieme di concetti fondamentali: corpo biologico, anima immateriale, porzione di materia sottile associata all'anima immateriale, informazioni in quella materia sottile.

Il “multiplo dell'anima

Questa espressione è fuorviante - *W. Davis, The serpent and the rainbow*, Amsterdam, 1986, 204vv, illustra la molteplicità delle anime nella religione vodu.

- 1.1. Il “corpo cadavere” (corpo biologico);
- 1.2. la “n'ame”, la sostanza animica che rende vivo il corpo biologico
- 2.1. la “z'étoile”, la sostanza dell'anima che è l'astro fortunato o sfortunato;
- 2.2.a. il “gros bon ange”, la sostanza animica insita in tutti coloro che hanno coscienza;
- 2.2.b. il “ti bon ange”, l'anima individuale con la sua materia animica individualizzante.

L'angioletto buono è in preda a un “loa” (lwa) quando qualcuno è posseduto; - è in viaggio con l'anima durante il sonno (nel sogno) o durante un'esperienza extracorporea; - è momentaneamente fuori dal corpo in seguito a un violento shock mentale; - è parzialmente ritirato dal corpo a causa della zombificazione. In altre parole: quando - soprattutto nei primitivi - c'è più di un'anima, almeno in un caso c'è la materia anima.

Materialismo.

Poortman rimprovera a F.A. Lange, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart* (1866), di aver trascurato, ad eccezione di alcuni dettagli, alcune forme di materialismo che tuttavia sono emerse chiaramente da molti secoli. Poortman chiama questo tipo di materialismo “materialismo monistico” (conosce solo un tipo di materia, cioè la materia ordinaria a noi nota e studiata dalla scienza naturale). A Lange sfugge un “materialismo dualistico” che Poortman identifica con il suo pluralismo ilico. Quest'ultimo si ritrova ad esempio in Democrito (-460/-370), il quale afferma che l'anima è costituita da “atomi fini, lisci e rotondi”.

I materialismi religiosi

La Stoa (-400/+200) e l'Epicureismo (-400/+400) vedono l'anima come un corpo materiale sottile, distinto dal corpo materiale grossolano. Tuttavia, soprattutto il neoplatonismo (+250/600), ad esempio nella persona di Proclo (410/485), conosce addirittura una pluralità di sostanze animiche di natura sottile: l'anima immateriale possiede una pluralità di “veicoli” o “vasi” (ochèmata) di natura sottile o “fluidica” (che si sfuma, che naviga attraverso le cose). In altre parole: Lange ha trascurato un grosso pezzo di “materialismo”.

Portman sta indagando.

Egli distingue una materia rarefatta fisiologica (in un'espressione come

“Gli spiriti della vita erano già partiti”) che media tra l'anima e il corpo biologico a livelli inferiori; - una materia rarefatta psicologica, più rarefatta, e una materia ancora più rarefatta. - Con ciò, egli tenta di mettere un po' d'ordine nella terminologia quasi sconfinatamente confusa sull'argomento.

Nota. - Abbastanza comune - almeno nei circoli esoterici e occulti tra noi - è:

1. corpo biologico o lordo;
2. corpo eterico (che si disintegra in frammenti alla morte),
3. corpo astrale (che rimane un tutt'uno con l'anima immateriale dopo la morte e non muore).
4. l'anima immateriale.

4. Una parola sull'Islam.

Spiegare l'Islam nel contesto di questo lavoro è improponibile. Tuttavia, è possibile soffermarsi su un aspetto attuale - “l'urto delle culture” (S. Huntington) - brevemente situato nell'Islam.

Islam.

Questa religione risale all'arabo Mahommed (circa 570/632), “il Profeta”, e in particolare all'inizio dell'egira, l'era dell'Islam, cioè al 622, quando lasciò la Mecca come esule e fondò lo Stato musulmano, uno Stato in cui religione e politica sono inseparabili.

Religione

La religione islamica è una religione del “Libro”, *il Corano*, il cui testo è composto da 114 capitoli - la Parola increata di Dio, Allah, “il Dio”, stesso. Si adatta quindi al Corano l’“Islam”, cioè la sottomissione ad Allah.

Nota..

La Sharia è la legge ispirata al Corano. Secondo l'interpretazione dei sunniti islamici - una corrente tra le altre - è l'unica legislazione.

Immediatamente in questa prospettiva, la sharia è la base del fondamentalismo islamico, cioè l'adesione ai “fondamenti” come il Profeta è stato imboccato da Allah in quel momento.

Nota: Le parole del Profeta e dei suoi pensatori (al di fuori del Corano) sono fissate negli hadith. Sono l'essenza della Sunna, la tradizione, che risale al IX secolo.

Nota: - La ummah è il popolo islamico unito nella misura in cui accetta nella fede il messaggio di Maometto - ai suoi occhi il coronamento dell'ebraismo e del cristianesimo, le altre due religioni del Libro. Ecco una serie di concetti di base che rendono più comprensibile quanto segue.

Gli ismaeliti (ismailiti).

Per comprendere il contesto islamico dell'attuale confronto tra l'Occidente e l'Islam, è necessario imparare qualcosa su questa vena interna all'Islam.

Bibl. : *Farhad Daftary, Les ismaéliens (Histoire et tradition d'une communauté musulman)* Paris, 2003 (or.: *A Short History of the Ismailis*, Edinburgh, 1988).

L'autore afferma che l'Islam equivale a una pluralità di ceppi: "Ci sono tanti islamici quante sono le culture nei Paesi islamici" (o.c., 13). I sunniti sono quasi i quattro quinti e gli sciiti quasi un quinto.

Alla morte del Profeta, un gruppo a Medina ritenne - contro la maggioranza - che Ali, sposato con la figlia di Maometto, Fatima, fosse il successore più adatto. Essi formarono lo Shiat Ali, il partito di Ali. La posizione dell'imam diventa decisiva. Ali viene assassinato nel 661. A partire dal 765, l'ismailismo emerge gradualmente all'interno dello sciismo. Ciò costituisce il quadro di riferimento per quanto segue.

Alamoet.

Daftary, o.c., 179/229 (*La période d' Alamut dans l'histoire des ismaéliens nizaristes*) parla della dawa fatimide (versta: missione, missione) che risale a Hassan Sabbah (circa 1050/1124) e alla sua famigerata fortezza, sulle montagne di Elbroez. Hassan sviluppò un proprio metodo per eliminare gli avversari politico-religiosi. Diversi gruppi, i turchi selgiuchidi (che egli combatté), i crociati cristiani commisero assassinii. Ma Hassan mise al centro della scena l'"uccisione selettiva", di solito in luoghi pubblici. Gli esecutori erano i fidaiis o fidawis, cioè giovani religiosi volontari che egli sottoponeva a un'iniziazione con gradi tali da farli diventare molto volentieri attentatori suicidi.

Un romanzo storico.

Passiamo ora a uno scritto emozionante, *Alamut*; di *Vladimir Bartol* (1903/1967), pubblicato nel 1938 nella più completa indifferenza, come scrive *A. Clavel*, *Le tyran qui semait la terreur avec ses commandos suicides*, in: *Le Temps* (Ginevra), 17.11.2001, 9, scrive.

Bartol, sloveno, è principalmente un romanziere ma traduttore di P. Nietzsche (1844/1900), critico culturale e interessato alla psicoanalisi di Freud. È anche entomologo e collezionista di farfalle.

Questi dettagli personali sono necessari per la corretta comprensione di quella che potrebbe essere definita “un'epopea medievale”.

“In realtà - dice Clavel - *Alamut* convoca davanti ai nostri occhi tutti i demoni che perseguitano il mondo islamico: oscurantismo, terrorismo di Stato, isteria religiosa, eccessi totalitari, culto patologico delle persone”. Non sorprende che il romanzo sia diventato un successo in tutta Europa da quando, l'11 settembre 2001, Al-Qaeda e Ussama Ben Laden hanno trasformato le Torri Gemelle di New York, il Pentagono e - solo nelle intenzioni - la Casa Bianca di Washington in zone di guerra.

Il fedayin.

Il fidaï offidawi - di cui parla Daftary - è la figura centrale di *Alamut*: “Ogni credente è un soldato d'acciaio e ogni soldato è allo stesso tempo il più ardente di tutti i credenti”. Così Clavel descrive colui che si suicida. Il fedayin è pronto a sacrificarsi ciecamente. Se muore nell'adempimento del suo dovere, allora diventa un martire che gode dei piaceri del paradiso nell'aldilà, - in un giuramento pieno di whoris che non perde mai la sua verginità.

Questo elemento fondamentale degli scritti del Profeta determina il corso centrale del romanzo, scritto in modo accattivante: l'attentatore suicida al servizio dello Stato Islamico è letteralmente - come scrive Clavel - “innamorato della morte” come ingresso ideale al paradiso.

“Il vecchio della montagna”.

Il romanzo descrive Hassan Ibn Saba come la testa pensante - lassù nell'inespugnabile nido d'aquila *Alamut* - che inizia gli “assassini” all'abilità di “diventare il terrore dei governanti stranieri” nel corso di una - per l'islamismo normale - iniziazione esoterica che, oltre a una formazione generale e raffinata della mente e del corpo, include l'uso dell'hashish. Quest'ultimo dopo essersi comportato da eroe di guerra e prima di accedere al paradiso terrestre degli

hoeris disponibili. Così che il fedayin - almeno come lo descrive Bartol - viene letteralmente trasportato nel paradiso terrestre in uno stato drogato. Come in una favola orientale.

Nota: il nome “assassino” deriva da “assuntore di hashish”.

Sapore di Daftary . L'autore non cita da nessuna parte il romanzo di Bartol. Ma in ogni caso, sottolinea con veemenza che i sunniti e tutti i musulmani dissenzienti e, sulla loro scia, i crociati cristiani hanno inventato - se proprio si deve dire: inventato - un'immagine nera del fedayin. - Soprattutto, una forte incredulità - anche nei confronti del Profeta e del suo messaggio - , un'incredulità che arriva fino all'ateismo e al libertinaggio. - L'uso dell'hashish, secondo Daftary che è uno specialista in materia, risale al 1122, anno in cui i nizariti sciiti in Siria furono chiamati per la prima volta “hashishiyya”, consumatori di hashish. Nel 1183, i Selgiuchidi adottarono questo nome. Inoltre, il nome era usato metaforicamente nel senso di “feccia”, “miscredente senza scrupoli”. Così o.c., 361.

Osservazione. - Se la tesi di Daftary è corretta, allora il romanzo di Bartol non è altro che una comprensione irrealistica del vero sistema di Hassan, almeno in parte, cosa di cui nemmeno Clavel sembra essersi reso conto, almeno nella sua critica o meglio appello. - Questo implica che il grande successo di Alamut poggia in parte su un fatto non storico, perché rende il romanzo molto meno “storico” e molto più romanzato.

Nota. Ciò non impedisce a Daftary di ammettere che Hassan si concentrava sull'uccisione selettiva, dopo la fede e l'insediamento dell'esercito in luoghi pubblici, degli oppositori politici. E questo è chiaramente il cuore del romanzo di Bartol. In questo senso, è davvero “storico”. E significativo per i nostri tempi.

Alcune caratteristiche dell'Islam.

Per mancanza di spazio, ci limitiamo a quanto segue:

Dialogo

Per quanto riguarda il dialogo ecumenico con l'Islam (e non la lotta reciproca per secoli), esso è appena iniziato e incontra grossi problemi derivanti dalle pretese di assolutezza di entrambe le parti e talvolta dall'affermazione che il Corano contiene affermazioni definitive sull'ebraismo e sul cristianesimo che liquidano entrambe le religioni come obsolete.

Così J. Montenot, dir., *Encyclopédie de la philosophie*, Librairie Générale Française, 2002, 823/825 (Islam).- Spieghiamo alcuni punti.

Nota - H. von Glasenapp, *De Islam*, L'Aia, 1971, 21v., osserva che il Profeta, pur ricevendo stimoli dal giudaismo e dal cristianesimo, acquisì solo gradualmente una vera conoscenza di entrambe le religioni: non avrebbe potuto studiare a fondo la Bibbia.

Risultato: “le numerose idee sbagliate sull'argomento”. - Chi dialoga su questa base incontra inevitabilmente gravi difficoltà.

Tre tipi.

D. Sourdel, *L'Islam* 1986-14 PUF, 34s., dice quanto segue: - Per il credente dell'Islam, la fede è decisiva, tanto che “le opere” sono di secondo piano: chi pecca diventa un emarginato ma non un dannato. L'ipocrita, invece, le cui buone opere coprono una convinzione assente, non è un “credente”. Il termine “miscredente” comprende tutto ciò che non è musulmano. Anche se l'ebreo e il cristiano, in quanto credenti nel Libro, godono di uno status speciale nella pratica.

“O musulmani, credete in Allah, nel Libro che Egli ha inviato, nelle scritture rivelate in precedenza. Tutti coloro che non credono in Allah, nei Suoi angeli, nei Suoi Libri, in coloro che ha inviato e nell'Ultimo Giorno, sono in uno stato di completa deviazione”. Così il *Corano IV*: 135 (11:285).

Il femminismo

Sourdel, o.c., 61: “La donna deve essere trattata con giustizia e rispetto. In quanto soggetta a un sistema di separazione dei beni, conserva la dote. Tuttavia, il Corano mette inequivocabilmente al primo posto la sua profonda inferiorità, poiché in tribunale la sua testimonianza vale la metà di quella dell'uomo. Data l'autorità assoluta del capofamiglia, è difficile per la donna godere dei benefici concessi dalla Legge, a meno che non si faccia valere con i suoi attributi personali e sia quindi valorizzata e ascoltata”.

Tutti coloro che conoscono da vicino le famiglie musulmane, qui da noi, osservano almeno occasionalmente qualcosa di ciò che sostiene Sourdel.

Osservazione. - C'è la diversità culturale di cui sopra: in Arabia Saudita si pratica la rigida separazione dei sessi secondo il Corano, ma ad esempio in Tunisia la parità di diritti esiste fin dall'indipendenza nel 1956 e in Turchia, da Mustafa Kemal nel 1924, la repubblica è stata laicizzata e l'emancipazione delle donne svolge un ruolo essenziale nella modernizzazione.

In Iran continua la modernizzazione moderata: le donne all'esterno vincono, ad esempio, in termini di diritti pratici. In Indonesia, la Costituzione garantisce la parità di diritti: Megawati Sukarnoputri, figlia del presidente, guida il partito democratico laicizzato ed è diventata presidente con il consenso delle organizzazioni musulmane.

Così C. Guigon, *Moi, femme en pays musulman*, in: *L'Histoire*, n. 270 bis (ottobre 2002), SES, 16/17.

Ciò suggerisce che l'evoluzione planetaria, fortemente controllata dall'Occidente con la sua cultura sempre più laicizzata, è più forte della rigida "fede" nel Libro e nel Profeta.

Questo si nota anche nelle religioni ebraica e cristiana, per non parlare delle altre.

È un paradosso dello sviluppo culturale che la libertà religiosa aumenti gradualmente quando politica e religione si separano e assumono la forma pratica di una società laicizzata. L'emancipazione delle donne avviene nello stesso modo.

Fino a lì pochi punti.

5. Il concetto di "Dio" nello shock delle culture.

Il concetto islamico di Dio.

Sourdel, o.c., 35s., riassume: Allah è "trascendente" (transcendent) a tal punto che "ogni analogia (*nota*: identità parziale) è esclusa". "Non c'è nulla di simile a Lui".

Ciò che assomiglia alla teologia apofatica, cioè un parlare di Dio che afferma la sua indicibilità.- Un tale grado di non conoscenza è insostenibile. Inoltre, Maometto ricevette la rivelazione attraverso l'angelo Gabriele, che sicuramente sapeva molto di Allah. Allah è ovviamente eterno.

Osservazione. - Questo è molto simile alla visione nominalista che sostiene che tutto ciò che è non ha essere o essenza e che, all'interno di questa assiomatica, Dio si autodefinisce (crea) l'essere. Inoltre: Sourdel dice che la volontà di Allah è “une volonté arbitraire” (una volontà arbitraria) - Allah è unico in senso numerico: è unico.

Osservazione. - Il cristianesimo riconosce l'unicità della natura di Dio, ma non delle tre Persone, Padre, Figlio e Spirito. Il suo significato, tra l'altro, è già evidente da quanto detto sopra.

Il concetto americano di Dio - Bibl. : H. Mattu, *La religion civile américaine est la légitimation religieuse de la liberté*, in: *Le Temps* (Ginevra) 13.05.2003, 11.

“In God we Trust” o “God Bless America” esprimono un significato puramente “civile” o “sociale”. J.-J. Rousseau (1712/1778), nel suo *Contratto sociale*, afferma: “Esiste un credo puramente borghese. I suoi articoli devono essere stabiliti dal sovrano, ora non come dogmi religiosi ma come sentimenti di unione”. Tutti coloro che sanno di cosa si tratta lo vedono come diceva Rousseau.

Mattu riassume.

1. Come nome generico, “Dio” indica il legame comunitario che garantisce tutte le differenze di razza, classe, lingua, religione e simili.

2. Il deismo moderno-razionalista è lo sfondo che crede in una vaga “divinità” che crea, è provvidente, distingue il bene dal male.

Mattu: è proprio questa la base deistica dell’“asse del male” nel linguaggio di Bush jr. Si è notato che nessun presidente invocherà mai Gesù o la Bibbia.

3. Tale “dio” è alla base del tipico messianismo statunitense: come una sorta di “nuovo Israele”, il “dio” statunitense si appropria del diritto di servire come luce e guida a tutte le nazioni per raccomandare il suo “stile di vita”.

Evangelizzazione.

Già il presidente J. Carter aveva intrapreso questa strada, ma Bush jr. la sta chiaramente portando a termine: si sta schierando a favore di una vita evangelistica, al fine di conquistare la destra religiosa degli Stati Uniti (secondo alcuni).- Di conseguenza, gli Stati Uniti sono contemporaneamente immersi nella tradizionale “religione” borghese (che, in fin dei conti, consiste nel tessere un'aura di sacralità intorno al sistema statunitense) e in una sorta di peculiare

protestantesimo (B. Cottret).

Somma finale.

Da entrambe le parti si parla di “Dio”, sia negli Stati Uniti che nei Paesi musulmani. In entrambi i casi, “Dio” definisce l'essenza della cultura. Tuttavia, in America, qualcosa come lo scetticismo postmoderno è racchiuso nel “Dio” borghese, mentre lo stesso postmodernismo provoca un allarme mortale nei centri musulmani.

Voler negare l'esistenza di uno shock culturale significa negare il posto fondamentale della religione civile in America e negare il posto almeno altrettanto fondamentale di Allah nell'Islam.

A meno che non si parta dal presupposto che, da entrambe le parti, la maggior parte delle persone non viva in modo coerente e metta al primo posto i propri assiomi come base non significativa. Il che, data la veemenza dei sentimenti reciproci, è auspicabile.